



LA GROTTA DEL SERPENTE,
NELLA RISORGENZA DEL MONTE SART

IMMERSI NELLA LEGGENDA

Testo e foto di MAURO CAMPINI e BARBARA DELLA CASA

GLI ABITANTI DEL POSTO RACCONTANO CHE NELLE PROFONDITÀ DELL'ANTRO ABITA UN ENORME RETTILE CON LA TESTA DA GATTO. LA CAVERNA È MOLTO VARIA E COMPLICATA, CON NUMEROSI CUNICOLI E SIFONI, MOLTI DEI QUALI ANCORA INESPLORATI. ALLA SPEDIZIONE HANNO PARTECIPATO 44 PERSONE, FRA CUI 7 SUBACQUEI. IMPIEGATO ANCHE UN ELICOTTERO

Un tempo si diceva che le grotte fossero le dimore di esseri sovrumani, di bestie mitologiche che incutevano terrore agli abitanti dei villaggi vicini. L'oscurità celava le tracce della loro presenza e la cupa risonanza del vento negli anfratti faceva echeggiare grida animalesche. L'uomo non osava avvicinarsi a quegli antri. Una di queste grotte, sotto il Monte Sart, pareva essere la tana di un grosso serpente, che aveva il corpo coperto di peli e la testa di gatto. Solo qualche cacciatore particolarmente coraggioso si era

spinto all'interno della caverna e, uscito vivo, aveva riferito di laghi profondi e di fiumi insuperabili.

Con la nascita della speleologia, e poi della speleosubacquea, i terribili mostri vennero ricacciati nelle profondità delle viscere della terra. E' negli anni ottanta che un gruppo di speleologi triestini, tra cui Luciano Russo ed Ernesto Giurgevich, grazie alle informazioni avute dagli abitanti del luogo, individuarono il grande portale di accesso alla grotta del Monte Sart e iniziarono le esplorazioni, oltrepassando il primo sifone, lungo una ottantina di metri e profondo 15, e percorrendo, poi, una parte delle gallerie aeree. Un secondo lago, che rendeva necessaria una successiva immersione, segnò il termine della prima esplorazione. La necessità di una quantità consistente di materiale, sia speleologico sia subacqueo, nonché l'insufficiente livello tecnologico delle attrezzature di allora, unitamente alla mancanza di un adeguato gruppo di appoggio, non consentirono agli esploratori di proseguire oltre.

Finalmente, nell'estate del 2002, grazie al contributo di numerosi gruppi speleologici e della Federazione Speleologia Regionale del Friuli Venezia Giulia, tutti coordinati da Franco Gherlizza, si è potuta realizzare la spedizione

ne esplorativa della risorgenza del Monte Sart. La cavità si apre sul versante resiano della montagna, nel Gruppo del Canin, con un'impressionante cascata di ottanta metri di altezza, e non è visibile dal fondo della valle. L'accesso possibile, però, è quello già individuato venti anni fa dai primi esploratori e che si raggiunge salendo una paretina di pochi metri di altezza.

Il campo base della spedizione era stato montato a valle, presso la Baita degli Alpini di Stolizza, in quanto il versante resiano del monte presenta un terreno impervio, con rari e impegnativi sentieri. Proprio per questo risultato di fondamentale importanza l'utilizzo dell'elicottero, che permise di portare nelle vicinanze della grotta i 2.300 chili di materiale necessario e le persone coinvolte nell'esplorazione. Un piccolo campo avanzato venne predisposto a poca distanza dal portale di accesso alla grotta, in posizione baricentrica rispetto a una minuta e scoscesa piazzola, unico punto di appoggio per un solo pattino dell'elicottero, che ogni volta dovette cimentarsi in una difficile manovra per lo scarico e il carico di uomini e mezzi. Il gruppo esplorativo era composto da sette speleosubacquei, ma l'armo della grotta e il trasporto del materiale dal campo avanzato all'ingresso del primo sifone, diciotto bombole da dieci litri, quattro bombole da cinque litri, una bombola di ossigeno, le attrezzature speleologiche e speleosubacquee personali, richiesero l'aiuto di tutto il gruppo di speleologi di supporto, ben quarantaquattro persone che collaborarono con una sinergia ottimale.

Il primo tratto asciutto è ascendente, intervallato da piccoli salti. Lungo questo tratto si aprono sale variamente concrezionate in cui

stalattiti, stalagmiti e stendardi creano fantastici bassorilievi. Da qui si arriva a una grande sala, un camino alto sessanta metri, e qui, da una spaccatura, erompe una suggestiva cascata il cui fragore accompagna e copre qualsiasi altro rumore. Una fessura in cima alla sala porta, attraverso un meandro, al lago di accesso del primo sifone, dove lo spazio a disposizione è poco e permette a malapena la vestizione. Il materiale speleosubacqueo e quello necessario per l'esplorazione postsifone venne trasportato fino a questo punto dalle squadre di appoggio. Ma neppure l'ingresso in acqua era agevole. Per raggiungere il laghetto fu necessario scendere, con l'attrezzatura addosso, una scaletta speleo a pioli, che si rivelò ancora più difficile da risalire al ritorno. Il primo obiettivo da esplorare fu il secondo sifone, il cui ingresso è il lago già individuato nella prima esprima esplorazione. La punta era



composta da Luciano Russo e Gianfranco Manià, accompagnati oltre il primo sifone da due subacquei di supporto, Duilio Cobol ed Enrico Zuin, che avevano il compito di aiutare a trasportare le attrezzature lungo il tratto

aereo e intervenire in caso di emergenza. Degli altri componenti il gruppo di speleosub, due, Mauro Campini ed Ernesto Giurgevich, si posizionarono, attrezzati per l'immersione, all'ingresso del primo sifone, pronti ad ac-

L'accesso alla grotta del Monte Sart, nel Friuli Venezia Giulia, è in un luogo selvaggio e difficilmente raggiungibile, perché si apre a metà di una ripida parete.

RISORGENZA SOTTO IL MONTE SART GROTTA DEL SERPENTE

RIlievo "A MEMORIA" DELL'A PARTE
AEREA TRA IL PRIMO
E IL SECONDO SIFONE

- DIREZIONE CORRENTE
- ? PROSECUZIONE PERCORRIBILE
- PROSECUZIONE NON PERCORRIBILE
- ◆ SIFONE
- ◆◆◆ SIFONATI DI SERBILLO
- ◆◆◆ CISTOLE STRUMENTI LEVIGATI
- ◆ ARRIVO DAL PRIMO SIFONE E PROSECUZIONE E PROSECUZIONE SECONDO SIFONE
- ZONE AEREE IN PROSPETTO
- SIFONATI



DATI DA: COBAL DUILIO
MAURO CAMPINI
ERNESTO GIURGEVICH
DISEGNO: MAURO CAMPINI

La speleosub della Trimix Scuba Association

Sei speleosub su sette impegnati nell'esplorazione della Grotta del Serpente fanno parte dello staff tecnico speleosub della TSA (Trimix Scuba Association). Mauro Campini e Lorenzo Lucia sono i responsabili del settore e ricoprono la qualifica di trainer; Duilio Cobol, Luciano Russo, Ernesto Giurgevich, Gianfranco Manià sono istruttori. Nella didattica sono previsti tre corsi per allievi: l'Alfabetizzazione Speleosubacquea (Discovery Cave Diving) ha l'obiettivo di fornire all'allievo una panoramica dell'attività speleosubacquea e speleologica, portandolo a conoscenza dei molteplici aspetti legati a queste discipline. Il corso non abilita alla pratica della speleosubacquea, ma si rilascia comunque un brevetto che servirà a chi vuole andare avanti nell'apprendimento. Il corso Speleo Subacqueo Primo Livello (Base Cave Diver) ha l'obiettivo di fornire le necessarie conoscenze per poter pianificare ed effettuare una immersione speleosubacquea in una risorgenza o in una grotta marina, compatibilmente con le abilità tecniche subacquee possedute. Il corso non prevede progressioni speleologiche prima o



Nella grotta tra
un sifone e l'altro.

dopo l'immersione in sifone. Il corso SpeleoSubacqueo Avanzato (Advanced Cave Diver), a cui si può accedere solo dopo avere frequentato un corso speleo, ha l'obiettivo di completare e approfondire le conoscenze apprese in precedenza, implementando gli aspetti dell'immersione in sifone, dell'esplorazione postsifone e delle immersioni ripetitive effettuate in cavità in cui, per la progressione, sia necessaria l'effettuazione di più immersioni; fornire, infine, le conoscenze necessarie per le immersioni in solitario, con visibilità scarsa o nulla e ambienti molto stretti, e apprendere gli aspetti della pianificazione logistica di esplorazioni che coinvolgono l'operatività di più squadre.

Claudio Corti

so è largo un paio di metri e lungo una decina. Sopra, si apre una spaccatura che non permette di vederne la sommità. Dopo circa 120 metri di immersione, gli speleosub emersero in un lago che dovettero risalire contro corrente, ma le pareti si restringevano e rendevano impossibile la prosecuzione. Così, dopo sei ore i quattro speleosub dovettero tornare indietro.

Le esplorazioni proseguirono nei giorni successivi, sempre con il medesimo sistema: da due a quattro uomini in esplorazione e due di supporto all'esterno del sifone. Vennero esplorate le zone aeree tra i due sifoni, in parte già percorse venti anni prima, e se ne tracciò il rilievo. Da una nicchia vicino al lago di ingresso del secondo sifone parte una galleria a spirale, che si avvista verso l'uscita del primo sifone a cui si congiunge con una finestra.

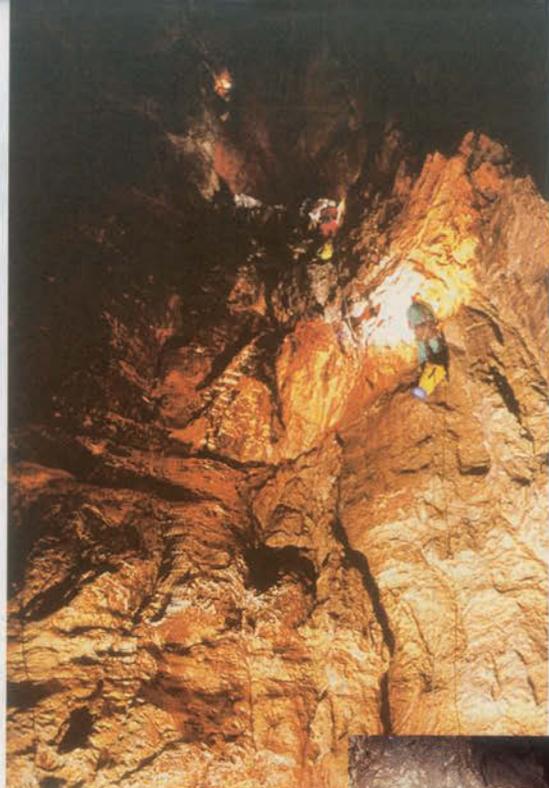
Le quattro speleosub si immergono ciascuno con un bibe separato 10+10, a cui i due della punta esplorativa aggiunsero un 5 litri per l'attraversamento del primo sifone e potere così arrivare al secondo con le bombole da dieci litri completamente cariche. I sub di supporto partirono per primi e stesero la sagola guida, quindi fu il turno della punta esplorativa. Il primo sifone ha una lunghezza di circa 80 metri, con una profondità massima di 15, le pareti sono levigate, solo in alcuni tratti si presentano rotte e fratturate. Massi di crollo giacciono sul fondo. L'acqua non è particolarmente limpida, ma la visibilità è comunque sufficiente. Dopo aver terminato il trasporto delle attrezzature e la nuova vestizione dell'equipaggiamento subacqueo, la squadra di punta iniziò l'esplorazione del secondo sifone. Il laghetto di ingres-

L'ultima punta esplorativa fu condotta da Mauro Campini e da Duilio Cobol. Duilio attraversò il primo sifone con il classico bibe 10+10, mentre Mauro aveva un 5+5 per avere dall'altra parte una attrezzatura leggera. Gli speleosub percorsero una galleria asciutta denominata Schiena de Mus, che comincia di fronte al laghetto del primo sifone ed è una rampa che conduce a un pozzo di 15 metri, a cui si accede superando una caratteristica schiena d'asino. La volta della rampa è concrezionata da stupende stalattiti bianche, variamente cesellate. Dal pozzo si passa a un lago, che dopo una decina di metri si restringe in una galleria dal fondo argilloso, battezzato Ramo Giorgio Cobol. Una finestra sopra una spaccatura segna la fine della galleria, ma rivela, pochi metri più in basso, un lago di acqua azzurra.

e cristallina, che costituirà uno degli obiettivi delle prossime esplorazioni. Gli speleosub hanno quindi continuato lungo un'altra galleria che si apre sulla parete che sovrasta il lago del secondo sifone, da dove, dopo un tratto iniziale labirintico, partono due cunicoli. Quello di destra è stretto e le pareti, erose dall'acqua, sono caratterizzate da affilate lame di pietra. Duilio vi entrò per un centinaio di metri, poi dovette desistere. Il cunicolo di sinistra ha la stessa morfologia del primo, ma poi si allarga in una galleria il cui fondo argilloso lascia pian piano il posto all'acqua e rende necessario l'utilizzo delle bombole. Gli spazi angusti e la presenza di argilla resero preferibile non indossare le pinne. Fissato il rocchetto, Mauro iniziò l'esplorazione

del nuovo sifone, battezzato Sifone Maya. A causa dell'argilla in sospensione, la visibilità era nulla, ma a tastoni Mauro riuscì ugualmente ad andare avanti. E dopo pochi metri si trovò in un'acqua perfettamente trasparente che rivelava un pozzo verticale e contorto, le cui pareti erano corrose e formavano candide lame di roccia. Sul fondo, un tappeto di bianchi ciottoli levigati dalla corrente finiva all'ingresso di una galleria di cui non si riusciva a illuminare la fine. L'autonomia delle bombole a disposizione, considerando anche che bisognava tornare indietro, non permetteva di andare oltre. Ma ormai la via era segnata e già si profilavano le nuove esplorazioni, che non avrebbero tardato molto.

Mauro Campini
& Barbara Della Casa



UN PO' DI NUMERI

Giorni totali di spedizione:	13
Speleosubacquei coinvolti:	7
Speleologi coinvolti:	44
Personale di supporto al campo base:	8 persone
Numero di voli dell'elicottero:	30
Minuti totali di volo:	130
Chilogrammi di materiale impiegato:	da 2.500 a 3.000
Lunghezza delle gallerie esplorate:	circa 600 metri
Bombole trasportate in grotta:	19
Corda speleo per arco grotta:	400 metri
Sentieri tracciati:	circa 2 km

La cavità del Monte Sart, di cui vediamo alcune immagini molto spettacolari, è chiamata dagli abitanti di Stolzizza con il nome di Grotta del Serpente.

